

**Ustica
Infruttuoso
incontro
italo-libico**

ROMA. Un magistrato della Corte di cassazione libica, Khaled Kadiki, che presiede la commissione d'inchiesta istituita da Gheddafi due mesi fa, si è incontrato ieri con i magistrati italiani che si occupano della strage di Ustica, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce e il giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

I magistrati italiani, che avevano avanzato l'anno scorso ai colleghi libici una richiesta di rogatoria internazionale, si aspettavano, dopo i recenti proclami di Gheddafi, che insieme a Kadiki arrivasse almeno una parte di quella documentazione che a più riprese il leader della Jamahiriya ha sostenuto di possedere, documentazione che dimostrerebbe il coinvolgimento di caccia statunitensi nel massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Itavia.

Da questo punto di vista, le attese sono andate deluse. «L'incontro di oggi - ha detto lo stesso Kadiki ai giornalisti - è solo una prima presa di contatto, per avviare una collaborazione tra i magistrati italiani e la commissione libica». «Indaghiamo solo da due mesi - ha aggiunto Kadiki - ci unisce comunque l'obiettivo di conoscere la verità su questa tragedia: gli italiani vogliono sapere quali ragioni l'hanno provocata, la Libia cerca di stabilire se vi siano elementi che indichino l'esposizione del nostro paese a minacce della sua sovranità e sicurezza».

Resta, quindi, un generico impegno alla cooperazione tra inquirenti italiani e commissione libica. In questo quadro, sono stati concordati periodici scambi di notizie, che avverranno, da parte italiana, attraverso i canali diplomatici.

Nella vicenda di Ustica, intanto, si è inserito un nuovo elemento: la magistratura romana dovrà occuparsi di un esposto-denuncia presentato dall'estremista di destra Marco Affatigato.

Due giorni dopo la strage, Affatigato fu chiamato in causa da un anonimo telefonista come il corriere d'una bomba che - esplosa in volo - avrebbe provocato la tragedia. L'estremista smentì nel giro di poche ore, telefonando dalla Svizzera alla madre: «Non ero a bordo del Dc9 - disse - e sono vivo e vegeto».

Ora affatigato chiede che siano individuati «i responsabili di quel tentativo di depistaggio». L'estremista nerofascista attualmente in Francia: «Il mio nome - sostiene - fu utilizzato in un disegno criminale... da notizie rese pubbliche sia da inchieste giudiziarie sia dalla stampa nazionale, tale manovra sarebbe da far risalire ai vertici dei servizi segreti italiani all'epoca del disastro».

**La Suprema corte francese annulla
la sentenza di rinvio a giudizio
per Vittorio Emanuele di Savoia
accusato della morte di un giovane**

**Dopo dodici anni da quella notte
in cui Dirk Hamer fu ferito
su uno yacht all'isola di Cavallo
l'istruttoria riparte da zero**

La Cassazione salva il principe



Vittorio Emanuele di Savoia

Dodici anni di «resistenza» alla giustizia. E «sua altezza» ce l'ha fatta anche questa volta. La vicenda processuale di Vittorio Emanuele di Savoia, che nel 1978 ferì mortalmente un giovane tedesco, riparte da zero. Ieri la Corte di Cassazione di Parigi ha annullato la sentenza della Corte d'appello di Bastia che, l'11 ottobre scorso aveva rinviato a giudizio il principe per la morte di Dirk Hamer.

ANNA MORELLI

ROMA. Tre mesi fa, all'annuncio del rinvio a giudizio per aver ferito mortalmente il giovane tedesco sull'isola di Cavallo, in Corsica, «Victor» fece sapere al mondo di essere «sereno e fiducioso nella giustizia francese». Una fiducia ben riposta, evidentemente, se per 12 anni il principe è riuscito a non varcare mai un'aula di tribunale. L'ultimo atto, in ordine di tempo, è quello della sezione penale della Corte di Cassazione di Parigi, che ha annullato la sentenza dell'11 ottobre scorso, della corte d'appello di Bastia nella quale Vittorio Emanuele veniva rinviato a giudizio con l'accusa di aver ferito mortalmente il giovane Dirk Hamer. Un annullamento «tecnico», dovuto alla formulazione della sentenza: rinvio a giudizio per i colpi e ferite che hanno comportato la morte, preterintenzionale. Ma la Cassazione rileva una contraddizione tra due parole, «atto imprudente» e «volontario» e annulla. Ora la sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi, deve ricominciare tutto daccapo.

Si è andati avanti così, a colpi di rinvii, di cavilli giuridici e processuali, di indagini estenuanti dal 1978. Da una parte la famiglia, provata, estenuata, economicamente debole di quel povero ragazzo diciannovenne, dall'altra il corpo collegio di difesa del principe, sostenuto dalla forza dei soldi e dal potere dei suoi «amici» del jet set. Una storia che al figlio del «re di maggio», qualche fastidio l'ha provocato, appannando ulteriormente l'immagine del rampollo «manager» e affarista. Cominciò la notte tra il 17 e il 18 agosto del 1978 alla baia di Palma, dell'isola di Cavallo in Corsica. All'ancora tre yacht, il Master, il Coke e il Magaglia: una ventina di ricchi turisti romani si apprestano a tornare a bordo, dopo aver trascorso un'allegre serata in un locale a terra. Qualcuno «prende in prestito» un gommone «abbandonato» sulla spiaggia di sabbia finissima e qui entra in scena il principe. Il gommone è suo, e non solo intende riprenderselo, ma vuole dare anche una lezione a quei plebei amici, colpevoli di lesa maestà. «Victor» imbraccia un fucile militare americano («mi era stato prestato da amici corsi, per andare a caccia», dirà successivamente) e affronta da par suo i nemici. Ne nasce una colluttazione, in piena notte con Niki Perde, altro rampollo della Roma-bene, con scambio di invettive e bagno finale dei due contendenti avvignati. Partono uno, due, tre colpi e nessuno nel generale trambusto, si accorge di quella figura di ragazzo che compare sul ponte del «Magaglia», comprimendosi l'addome in una smorfia di dolore. Dirk Hamer dormiva nella sua cuccetta e si svegliò dopo una terribile fitta, perde sangue, ma i soccorsi scattano tardi. Ci vogliono due ore per arrivare a Porto Vecchio, di qui, con un elicottero a Marsiglia dove a Dirk deve amputare una gamba. È

solo l'inizio di un'odissea tragica e dolorosissima che porterà alla morte il ragazzo tedesco il 6 dicembre 1978. Vittorio Emanuele è finito in carcere, ma ci resterà solo fino al 6 ottobre quando gli verrà concessa la libertà provvisoria dietro il pagamento di una cauzione di 100 milioni. Da allora «sua altezza» ha cominciato la sua battaglia di «resistenza», contando su appoggi e amicizie influenti, come quella dell'allora presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing. Alla famiglia offrì una composizione economica della vicenda, che in un primo tempo gli sventurati genitori di Dirk accettarono, prefigurando per il loro figlio un futuro da grande invalido. Quando però il ragazzo morì il padre e la madre «rescissero il patto», dichiararono di voler restituire i 90 milioni anticipati dal principe per le costose cure mediche e cominciarono a chiedere giustizia. Si rivolsero perfino a Mitterrand e alla commissione per la difesa dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Intanto il «Magaglia», dopo essere misteriosamente scomparso, è stato ritrovato a Piana di Sorrento, ribattezzato «Marsa», e sparita una pistola calibro «38» che era a bordo e che ora, a distanza di 12 anni, si sostiene abbia sparato quella notte.

**La figlia di Gigliola Guerinoni sarà il personaggio chiave del processo d'appello
per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin: lo chiede il pm**

«Ora anche Soraya dovrà testimoniare»

Sarà la giovane Soraya, figlia di Ettore Geri e Gigliola Guerinoni, il personaggio chiave del processo di secondo grado per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Il pm Alberto Landolfi, infatti, nei motivi d'appello contro la sentenza della Corte d'assise, chiede espressamente la totale rinnovazione del dibattimento, riaprendo così il tormentato capitolo della testimonianza della ragazzina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Forse - ma è assai poco probabile - il processo di secondo grado per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin non sarà un processo-spettacolo come quello celebrato l'anno scorso davanti alla Corte d'assise di Savona. Sicuramente sarà un capitolo altrettanto appassionante, e ricco di colpi di scena, della vicenda giudiziaria che ruota attorno alla figura di Gigliola Guerinoni, la gallerista condannata a 26 anni di reclusione per quel delitto ed ora agli arresti domiciliari in una villetta di Dego, sulle alture dell'entroterra savonese. Un capitolo che, con ogni probabilità, vedrà nel ruolo di protagonista assoluta la giovane Soraya, figlia di Gigliola Guerinoni e di Ettore Geri (computato assolto per insufficienza di prove), unica teste oculare (forse) dell'omicidio.

Nella sostanza, ricorrendo contro la sentenza di primo grado, il pubblico ministero si sforza di demolire punto per punto il teorema dell'Assise, secondo cui si era trattato di un «delitto di impulso», non premeditato, commesso dalla sola Guerinoni, delusa dalla relazione con il notabile del paese per non essersi arricchita quanto sperava, resa furibonda dalla dichiarata volontà dell'amante di troncare ogni rapporto; Geri si era in un primo tempo autoaccusato, per amore e per cavalleria, poi - di fronte allo spauracchio dell'ergastolo - aveva fatto marcia indietro.

Una ricostruzione che non regge, sostiene il dottor Landolfi, e di teoremi, ripropone puntigliosamente il proprio: batorio per il corretto accertamento della verità». Che tradotto in soldoni significa: per ricostruire attendibilmente l'assassinio del farmacista non si potrà fare a meno (come invece aveva scelto di fare la Corte d'assise) della testimonianza di Soraya Geri, che del delitto è stata quasi certamente spettatrice.

**Immigrati
Napolitano:
«Migliorare
il decreto»**

ROMA. L'azione dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente punta ad apportare «importanti modifiche migliorative» al decreto-Martelli in materia di immigrazione extra comunitaria e, più in generale, mira ad «una legislazione e regolamentazione più complessive, organiche e coerenti» dell'intera materia. Lo sostiene Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del Governo-ombra, commentando l'incontro odierno con una rappresentanza delle associazioni dei cittadini immigrati in Italia: «Abbiamo registrato con attenzione - spiega Napolitano - trovandole spesso coincidenti con le nostre, varie osservazioni critiche espresse dai rappresentanti delle associazioni al testo di quel decreto e all'insufficiente ed incoerente regolamentazione applicativa».

**Rossa ricordato
a Cornigliano
Una sottoscrizione
per la lotta
ai tumori**



Guido Rossa (nella foto) e le altre vittime del terrorismo sono stati ricordati ieri, nell'acciaieria di Cornigliano, dai compagni di lavoro dell'operaio comunista ucciso undici anni or sono. Gianni Barabino, caporeparto dell'officina manutenzione e amico di Rossa, ha parlato della classe operaia e dei suoi cambiamenti di ruolo. Per ricordare in modo nuovo lo scomparso gli operai dell'officina hanno ripensato ai rapporti umani che Rossa aveva saputo instaurare quando dedicava parte del suo tempo, anche fuori del lavoro, al colloquio con gli operai più deboli, i giovani disadattati e i vecchi soli. Quella scelta di solidarietà di allora è diventata l'obiettivo di oggi e dell'officina è partita la proposta di un impegno finanziario a favore della fondazione tumori dei bambini. La sottoscrizione, che doveva essere limitata agli operai dell'officina, si è però estesa a tutta l'acciaieria, ha coinvolto sindacati e direzione aziendale. Ieri, alla cerimonia per Rossa, Gianni Barabino ha concluso il ricordo del compagno caduto consegnando un primo assegno alla professoressa Luisa Massimo, presidente dell'Istituto per la lotta ai tumori.

**Sconto della pena
per Verdignone
Nuovo rinvio
del Tribunale**

Armando Verdignone finirà di scontare la sua condanna in carcere o in regime di affidamento ai servizi sociali? Il Tribunale di Sorveglianza, che già una volta aveva respinto la seconda ipotesi e che dalla Cassazione era stato invitato a riesaminare la richiesta, avrebbe dovuto pronunciarsi ieri. Ma ieri l'udienza non si è potuta tenere, perché la citazione era irregolare: Verdignone era stato avvertito dell'appuntamento dalla polizia giudiziaria, ma si era ommesso di spedirgli anche la raccomandata con ricevuta di ritorno che la procedura prevede. Dunque, la convocazione non aveva valore e il Tribunale ha rinviato la questione a nuovo ruolo.

**Dal 1° febbraio
il pagamento
del bollo auto
(con aumenti)**

Da giovedì primo febbraio potrà essere pagato il bollo auto per il '90 i cui importi sono aumentati di circa l'89% rispetto allo scorso anno. Lo ricorda l'Acì, specificando che il pagamento (che dovrà concludersi entro il 28 dello stesso mese) riguarda le auto il cui bollo è scaduto lo scorso 31 dicembre e cioè con potenza superiore a 9 cavalli fiscali. Per le auto con potenze uguali o inferiori ai nove cavalli fiscali i termini per il pagamento si aprono il primo marzo per concludersi il 31 successivo. I nuovi importi, che dovranno comunque essere arrotondati alle 100 lire superiori, verranno quanto prima esposti in tutti i 16.000 uffici postali italiani. Le integrazioni - per i bolli con scadenza ad aprile ed agosto '90 e quindi per 4 ed 8 mesi, rispettivamente - verranno definite in seguito e saranno per pagabili assieme al bollo: dal primo maggio, in altre parole, potranno essere pagati i bolli che scadranno il 30 aprile di quest'anno unitamente all'integrazione relativa al primo quadrimestre '90.

**Minoranza slovena
«Scandaloso»
il ritardo
del governo**

È «scandaloso» il ritardo con cui il governo affronta il problema della minoranza slovena in Italia. È questo il giudizio emerso ieri sera a palazzo Madama al termine di un incontro fra il presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli, la vicepresidente Gigliola Tedesco, l'on. Anselmo Gouthier, il senatore Stojan Spetic e i dirigenti friulani del Pci. Il Pci - è detto in una nota - si impegna fermamente perché il confronto su un tema così delicato riguardante fondamentali diritti civili abbia luogo quanto prima e porti a risultati concreti e ad una soluzione soddisfacente corrispondente ai livelli attuali di cultura politica e giuridica europea.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimericana (ore 9.30) di oggi giovedì 25 gennaio e senza eccezioni alle sedute successive. Assemblea nazionale Lega studenti medi Fgci. Sabato 3 febbraio (ore 16) e domenica 4 febbraio si svolgerà l'assemblea nazionale della Lega studenti medi federata alla Fgci, presso il Centro studi Cgil di Aniccia. Relazione di Federico Ottolenghi, conclusioni di Gianni Cuperlo.

Prima intervista a Carboni dopo la scarcerazione

**«Calvi scrisse a Wojtyla
prima di essere ucciso»**

Roberto Calvi, prima di essere ucciso, scrisse al Papa per chiedere aiuto. Lo rivela, in una intervista all'«Europeo», Flavio Carboni: «Aveva bisogno di 300 milioni di dollari per evitare il crack, ma non ebbe risposta». Lo stile è quello solito del faccendiere sardo che, a due settimane dalla scarcerazione, è sceso in campo per far capire di avere ancora carte da giocare. «Nei documenti i soldi a Solidamosc...».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Poche frasi, per tranquillizzare gli amici, e mettere in guardia gli avversari. Flavio Carboni, il faccendiere sardo che ha trattato con il Vaticano la cessione dei documenti segreti di Calvi, ha scelto l'«Europeo» per tornare a parlare appena uscito dal carcere. Smentisce la compravendita, liquidandola come una «meritoria» iniziativa di padre Pavel Hnilica, vescovo gesuita cecoslovacco che voleva «recuperare quei documenti», e parla della lettera spedita da Calvi al Papa, per salvare il Banco Ambrosiano ed evita-

voglio precisare che le borse erano due. La seconda, della quale nessuno ha mai parlato, aveva dentro 120 milioni in contanti e un fascio di documenti, a cominciare dalla domanda di iscrizione di Calvi alla massoneria, e un voluminoso carteggio con il Vaticano. Questa borsa sarebbe stata distrutta da Giancarlo Silipigni, stretto collaboratore di Carboni, che avrebbe salvato i soldi in contanti. Ma il faccendiere fa sapere che conosce bene dove sono stati nascosti con altro materiale: «In cassette di sicurezza nelle banche di Zurigo, Panama e New York. Tra i documenti c'era l'elenco dei fondi neri elargiti dall'Ambrosiano prima all'ex dittatore del Nicaragua Somoza, poi ad Ortega. La lista di spesa continuava con i versamenti a Solidamosc e al suo capo Lech Walesa. Tutti pagamenti a fondo perduto che Calvi diceva di aver dovuto effettuare per conto del Vaticano».

Insomma Carboni punta l'indice contro i vertici della Santa sede, mostrando di poter rivelare (ma anche non rivelare) molto sui documenti segreti di Calvi. È questa la prima intervista concessa dal faccendiere da quando è uscito dal carcere per una contestata decisione del Tribunale della libertà. Un'ordinanza che è stata immediatamente impugnata davanti alla Cassazione dal pubblico ministero, Olga Capasso, che ha sottolineato l'illegittimità della decisione. Secondo il pm, infatti, i giudici di riesame, seguendo le direttive della Suprema corte, dovevano esaminare soltanto l'episodio della truffa aggravata a danno delle banche e non quello della ricettazione della borsa di Calvi, reato per il quale il mandato di cattura era ancora valido.



Flavio Carboni

Il falsario Giulio Lena, uno dei boss di un'organizzazione internazionale che trafficava in stupefacenti e armi, con la discreta protezione di alcuni servizi segreti. Lena, al giudice istruttore Mario Almerighi che gli chiedeva perché avesse scritto due lettere al cardinale Casaroli, rispose: «Con quelle lettere sono cominciati i miei guai». E raccontò i suoi rapporti con Carboni e altri imprenditori romani per trattare la vendita dei misteriosi documenti contenuti nella borsa del banchiere al momento del suo assassinio. «Questa

storia esiste solo nella testa di Lena», ha detto Carboni che ha cercato di tirar fuori dalla storia (parlando di «tentativo per salvare il buon nome del Vaticano») il vescovo cecoslovacco, padre Hnilica, anche lui incriminato dal giudice Almerighi per la ricettazione della borsa del banchiere padano.

Oscura vicenda d'un ragazzo genovese

**Minacciato, sequestrato
Lasciato libero a Milano**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Sequestrato sotto la minaccia di un coltello, costretto a rannicchiarsi con le mani e i piedi legati nel bagagliaio di una Fiat «Uno» grigia, sbalottato per quasi cinque ore in uno scomodo viaggio alla cieca, scaricato e abbandonato alla periferia di Milano dopo essere stato rapinato di 52mila lire e della catenina d'oro che portava al collo. È l'inquietante resoconto di una sconcertante avventura di cui sarebbe stato vittima Francesco B., uno studente genovese di diciotto anni: il suo racconto è ora al vaglio della Squadra mobile della Questura di Genova, impegnata a verificare l'episodio e rintracciare il misterioso sequestratore.

Secondo Francesco B. la sua odissea sarebbe cominciata nel pomeriggio di lunedì scorso, quando un tizio vestito di jeans, un metro e 75 di altezza, capelli pettinati all'indietro, lo avrebbe avvicinato in una via di nervi mostrandogli un coltello e intimandogli di obbedire senza fiatare. «Io

tando tutto, ma non riuscivo a convincerlo e alla fine, con le 600 lire che mi erano rimaste in tasca, ho telefonato a casa, e prima che cedesse la linea sono riuscito ad avvertire mia sorella».

I familiari di Francesco B., che già la sera prima, non vedendolo rientrare come al solito, avevano dato l'allarme avvertendo i carabinieri, sono immediatamente partiti alla volta di Milano ed hanno raggiunto il ragazzo alla stazione centrale. Subito dopo sono scattate le indagini da parte della Squadra mobile genovese: «abbiamo a disposizione - dicono gli inquirenti - solo il racconto di Francesco, e cercheremo di rintracciare il sequestratore sulla base degli indizi che ci ha fornito». Per il momento sarebbe emerso, sentendo anche gli amici e la sorella, che il rapimento sarebbe solo l'ultimo episodio di due anni di angherie e di minacce, che il giovane avrebbe subito dal misterioso rapitore. «La targa della «Uno» - avrebbe detto Francesco - era troppo buio per leggerla, ma lui lo saprei riconoscere perfettamente».